

soldato di ordinanza al servizio del conte Bianchi, che ebbero una pensione di lire 60 al mese.

BIXIO. Mi oppongo all'emendamento dell'onorevole deputato Sclopis.

Noi viviamo in tempi di sacrifici, viviamo in un tempo in cui dobbiamo, non è dubbio, riprendere la guerra nazionale, onde riavere gli Stati uniti a noi, che sono occupati dallo straniero; ed io credo che i buoni Veneti ed i generosi Lombardi, non che gli abitanti dei Ducati, ci saranno grati dell'economia che faremo del nostro tesoro, perchè il danaro come più sarà risparmiato, più utilmente si potrà convertire nella guerra italiana che dobbiamo combattere. Rammento con compiacenza, e rendo in questo omaggio al leale carattere dei Veneti e dei Lombardi, che quando il comitato di Genova di cui io era membro offriva ai capi di famiglia dei soccorsi in proporzione dei loro bisogni, ebbero la generosità di non accettare che quel tanto che era assolutamente e strettamente necessario alle urgenze del giorno.

Ne fui più volte testimonio; e ciò che fecero i buoni Lombardi ed i buoni Veneti nella città di Genova, lo ripeteranno in tutte le altre parti dello Stato. Essi fanno quello che noi abbiamo fatto per sopperire ai loro bisogni; ma anche quelli che ci ascoltano tengono per fermo che quanto lasceranno di più nel tesoro della nazione sarà impiegato non solo per restituire ad essi la cara patria, ma (dirò meglio) per compiere i destini della nostra patria comune, per vendicarla e liberarla dal comune nemico.

Io dunque per questi motivi voto contro l'emendamento del deputato Sclopis; oltre che, altrimenti operando, si susciterebbero delle idee per così dire aristocratiche; uno direbbe: io merito di più perchè sono di nascita più distinta; un altro direbbe: io ne chieggo di più perchè aveva un impiego che mi fruttava larga somma; un altro allegherebbe ragioni di eccezione e al tutto personali; si farebbero poi delle dispute odiose e fra i soccorsi e fra i soccorrenti, che è utile prevenire. Signori, anche nei soccorsi della generosità cittadina, l'uguaglianza è la più giusta delle basi, è quella che tronca sin da principio ogni possibile lagnanza, ogni ingiustizia, ogni accettazione di persone. D'altronde il Ministero ha il mezzo di soccorrere, e di soccorrere anche in un modo, per così dire, non solo generoso, ma anche più consentaneo alla delicatezza di certe persone. Mi consta che varii uomini di vero merito ebbero degli impieghi, spero che altri ne avranno, e questa è la migliore delle generosità di un provvido Governo.

Io quindi desidererei che gli stessi Lombardi, gli stessi Veneti venissero nella opinione della Commissione, che coloro che possono guadagnarsi il pane coll'industria, che è sempre il pane più lodevole, si procurassero questo mezzo con ogni studio. Nel resto poi l'uguaglianza dev'essere conservata e con la uguaglianza la parsimonia, dovendo questi esuli egregi bramar con noi che l'oro dello Stato sia speso per liberare la comune patria e maturarne gli alti destini (*Applausi*).

IL PRESIDENTE. Il deputato Berchet ha la parola.

BERCHET. Vi rinuncio, perocchè intenderei dire le cose medesime che profferì il preopinante. Non tacerò pertanto che in fatto di beneficenza quanto più si fa, e tanto meno se ne parla, è meglio.

SCLOPIS. Il delicato sentire del deputato Berchet mi avverte che io debba essere laconico nelle mie parole. Solamente dirò che non si spiega sicuramente impossibilità in questa materia, in cui non vi ha sfoggio; dirò che gli stessi imbarazzi che possono nascere nell'applicazione delle somme, che io vorrei aggiunte, nasceranno anche dalla proposta della Commissione; dirò che il dare impieghi è cosa estranea affatto

all'idea di sussidio, e per conseguenza non potrei rimuovermi dalla proposta.

IL PRESIDENTE. Rileggerò l'art. 2° coll'aggiunta del deputato Sclopis.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Chiedo la parola. Quell'aggiunta non può andare a quest'articolo, ma sibbene all'ultimo in cui è assegnato un credito al ministro degli interni.

IL PRESIDENTE. La Camera ha udita la lettura dell'articolo 2°; se nessuno domanda la parola lo metto ai voti.

RETA. Giacchè è indispensabile per la regolare distribuzione dei soccorsi che vengano determinate le località ove essi debbano essere distribuiti, chiederei almeno che venisse introdotto nella legge l'emendamento seguente, fatto per temperare quanto può avere di spiacevole questa misura. Sarebbe per la fine dell'art.: « Fra le varie località che verranno designate per la distribuzione dei soccorsi, i profughi potranno fare una scelta a loro piacimento. » Mi pare che questa libertà non possa venire negata in nessun modo; i profughi sceglierebbero di preferenza la località in cui crederebbero di poter avere più facilmente notizia delle loro famiglie.

GUGLIANETTI, relatore. Non posso acconsentire a questa aggiunta del deputato Reta, attribuendo al comitato centrale la facoltà di distribuire li sovvenuti ne' diversi luoghi che dal Governo saranno assegnati.

La Commissione ebbe appunto in mira di agevolare a quelli i mezzi di ottenere un soggiorno che più si confacesse alle particolari circostanze, in cui ciascheduno si ritrovasse. Ma se venisse approvato l'emendamento proposto dal deputato Reta, non vi sarebbe modo di riparare ad un inconveniente che potrebbe pure arrivare, cioè che quel luogo, il quale fosse più opportuno e più comodo, sarebbe prescelto da tutti; e così ne nascerebbe quella frequenza di persone e quella confusione nel dispensare le sovvenzioni che si volle evitare.

Se pertanto da una parte era giusto di temperare l'arbitrio del Governo nell'assegnare ai profughi un luogo di dimora, non è dall'altro convenevole di lasciare loro intieramente libera la scelta fra quelli indicati allo scopo. Se hanno speciali ragioni per preferire un sito a qualunque altro, le esporranno al comitato centrale, il quale terrà conto delle particolari condizioni dei richiedenti.

Credo perciò s'abbia a ritenere in questa parte il progetto della Commissione senz'alterarne il concetto.

IL PRESIDENTE. Il deputato Reta insiste nella sua proposizione?

RETA. Dopo queste considerazioni mi sembra opportuno di ritirarla.

IL PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola su quest'articolo, lo pongo ai voti.

(È approvato).

Leggo l'articolo terzo (*V. Doc., pag. 184*).

Vi è qualche deputato che domandi la parola?

RADICE. Domando la parola.

Vorrei che si determinasse per i giovani studenti emigrati, oltre all'Università di Torino, anche quella di Genova e qualunque altro luogo dove possano attendere regolarmente agli studi. A me pare quindi che non si debba limitare la continuazione degli studi per questi esuli dell'Università di Torino, perocchè debba essere lecito loro di poter andare in quelle Università che meglio loro gradiscono.

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Sono molte considerazioni, le quali possono far scegliere l'Università di Torino, piuttosto che quella di Genova. Oltre a che la gioventù sta forse meglio in una città meno esposta a quella maggior di-